

RASSEGNA STAMPA

21 gennaio 2011

L'intesa nazionale non sarà cancellata ma va studiato un modello da adattare alle esigenze aziendali

Flessibilità, le nuove regole

Ceccardi (Federmeccanica): dialogo sui contratti del futuro

«Più flessibilità senza comunque uscire da regole concordate». Così il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, spiega la proposta di applicare in determinati casi solo il contratto aziendale in alternativa a quello nazionale. «La nostra è una proposta da valutare – spiega – un invito a ragionare nel solco indi-

cato dall'accordo interconfederale del 2009, che ha inserito un sistema di deroghe ampio rispetto al contratto nazionale». Quest'ultimo – aggiunge Ceccardi – «resta lo strumento principale del sistema contrattuale e gli accordi aziendali sarebbero comunque dentro le regole generali concordate, con un ruolo im-

mutato, e forse addirittura accresciuto, di assistenza alle imprese per il sistema nelle sue articolazioni territoriali». Ceccardi sottolinea l'importanza di innovare anche per competere al meglio nel contesto internazionale: «Un tema particolarmente sentito in un settore come il nostro che è fortemente esposto alla com-

petizione globale e nel quale operano numerose imprese multinazionali». Per Edoardo Garrone, vicepresidente per l'organizzazione, e Giampaolo Galli, direttore generale, la proposta sui contratti aziendali alternativi al contratto nazionale non ridimensiona il ruolo di Confindustria.

Servizi • pagina 3

«Più flessibilità con regole concordate»

La proposta di applicare in certi casi solo il contratto aziendale non cancella quello nazionale

Nicoletta Picchio
ROMA

È rimasto stupito dal clamore suscitato dalla proposta del direttivo della Federazione. Dalle reazioni immediate nel mondo del sindacato e della politica, divisi tra favorevoli e contrari sull'ipotesi di rendere alternativo il contratto nazionale e quello aziendale.

«La nostra è una proposta da valutare, un invito a ragionare nel solco indicato dall'accordo interconfederale del 2009, che ha inserito un sistema di deroghe ampio rispetto al contratto nazionale. Si tratta di prenderne atto, prevedendo in modo trasparente un contratto collet-

L'INTESA DEL 2009
«Il nostro è un invito a ragionare nel solco indicato dall'accordo interconfederale»

ATTRARRE INVESTIMENTI
«Tema molto sentito in un settore a forte competizione globale e nel quale operano numerose multinazionali»

tivo tagliato sulla singola realtà d'impresa, fermi restando alcuni contenuti minimi comuni», spiega Pierluigi Ceccardi, presidente di Federmecanica.

Si tratta di una novità comunque importante...

È utile chiarire i termini della questione che mi sembra abbia sollevato un polverone improprio. Tutto nasce da un comunicato stampa emesso al termine di una riunione del nostro Consiglio direttivo che dà conto della discussione che c'è stata. Tra le altre cose vi si legge che il Consiglio ritiene necessario procedere rapidamente sulla via della flessibilizzazione del

nostro modello contrattuale proseguendo lungo il percorso aperto dall'accordo interconfederale del 15 aprile 2009.

A questo proposito ritiene anche che sarebbe utile prendere in considerazione l'ipotesi di integrare quell'accordo con la previsione della possibile alternativa tra contratto specifico per determinate situazioni aziendali e contratto nazionale.

Si vuole cancellare o comunque ridurre la portata del contratto nazionale?

La proposta non intende certo cancellare il contratto nazionale, ma consentire una più chiara definizione di un sistema contrattuale flessibile e adattabile alle esigenze aziendali laddove necessario. Il contratto nazionale manterrebbe la sua funzione per la stragrande maggioranza delle aziende. Quello che dico è confortato anche dall'esperienza tedesca, dove questo problema è stato affrontato con qualche anno di anticipo rispetto a noi.

Questo tema della flessibilità contrattuale è particolarmente sentito in un settore come il nostro che è fortemente esposto alla competizione globale e nel quale operano numerose imprese multinazionali. Segnalo che in alcuni casi l'impossibilità di avere un contratto aziendale con regole conformi a quelle proprie degli altri stabilimenti è un potente freno ad insediare stabilimenti nel nostro paese mentre tutti sappiamo quanto bisogno abbiamo di attrarre capitali esteri.

Federmecanica, con questo cambiamento, non rischia di veder diminuito il suo ruolo?

Direi proprio di no. Non abbiamo alcun orlicello da difendere ma non siamo neanche degli autolesionisti. Il contratto nazionale resta lo strumen-



Presidente di Federmecanica. Pierluigi Ceccardi è alla guida della federazione dal maggio 2008

to principale del sistema contrattuale e gli accordi aziendali sarebbero comunque dentro le regole generali concordate, con un ruolo immutato, e forse addirittura accresciuto, di assistenza alle imprese per il sistema nelle sue articolazioni territoriali.

In Italia però, viste le reazioni, questa ipotesi non sembra essere matura...

Non sono d'accordo e vorrei richiamare i seguenti fatti: la presidente Marcegaglia ha annunciato per la primavera una proposta rivolta ai sindacati per farne la base dei futuri contratti. Nel governo, il mini-

stro Sacconi proprio in questi giorni ha parlato di contratti aziendali che devono essere "sovraordinati" rispetto a quelli nazionali; nell'opposizione, il senatore Ichino ha dedicato a questo tema una ingente mole di lavoro di analisi e di proposta; sul piano delle relazioni sindacali, Fiat e sindacati hanno firmato un contratto sostitutivo del contratto collettivo dei metalmeccanici pur facendo ad esso ripetuti riferimenti.

Si aggiunga a tutto ciò che nel nostro contratto di categoria abbiamo disciplinato un sistema che consente contratti

aziendali ampiamente derogatori di quello nazionale con il solo vincolo del rispetto dei minimi. Mi domando allora se non valga la pena prendere atto di questo insieme di evidenze convergenti e rendere chiaro e trasparente il principio che laddove ci sia l'esigenza condivisa da imprese e lavoratori di avere un contratto collettivo completamente tagliato e cucito sulla propria realtà d'impresa questo possa essere possibile fermi restando alcuni contenuti minimi comuni.

Non si rischia di aprire la strada ad accordi pirata fatti per sottrarsi alle regole comuni?

Nel comunicato del Consiglio direttivo, insieme alla suggestione sulla possibile alternativa dei contratti, si torna a rivolgere un forte invito alle Confederazioni affinché si apra il confronto sul sistema di rappresentanza che, secondo noi, deve avere l'obiettivo di condividere e garantire regole certe per la stipula dei contratti, a qualsiasi livello, certezza nella loro applicazione senza diritti di veto delle minoranze, regole e procedure impegnative per tutti circa l'esercizio del diritto di sciopero.

L'accordo del 2009

La base di partenza, nel dibattito sul futuro delle relazioni industriali, è l'accordo quadro per la riforma del modello contrattuale siglato nel gennaio del 2009. Accordo fondato sul "doppio livello": contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e contrattazione di secondo livello. Con la possibile introduzione di deroghe.

La svolta della Fiat

Nel panorama delle relazioni industriali una forte discontinuità arriva con i contratti Fiat per Pomigliano d'Arco e per Mirafiori. Lingotto e sindacati firmano un contratto sostitutivo del contratto collettivo dei metalmeccanici. Le newco dovrebbero rientrare in Confindustria nel momento in cui la confederazione degli industriali varerà un contratto ad hoc per l'auto.

Il dibattito sui contratti

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia (nella foto con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi) ha annunciato per la primavera una proposta rivolta ai sindacati per farne la base dei futuri contratti. Il ministro Sacconi ha parlato di contratti aziendali che devono essere "sovraordinati" rispetto a quelli nazionali.

L'agenda. Le organizzazioni dei lavoratori restano divise sulle norme che vincolano gli accordi separati

I sindacati: priorità alla rappresentanza

di **Giorgio Pogliotti**

Il "ciclone" Marchionne ha modificato l'agenda sindacale: in cima c'è il nodo della rappresentanza, insieme al contratto dell'auto, da sciogliere in tempi brevi per far rientrare le "anomalie" di Pomigliano e Mirafiori. Mentre la proposta di Federmeccanica - consentire contratti aziendali sostitutivi di quelli nazionali - potrà essere oggetto del confronto sul modello contrattuale in vigore dal 22 gennaio del 2009, che ha carattere sperimentale e prevede una verifica prima della scadenza quadriennale.

Le tre partite aperte sono strettamente connesse. L'ultima in ordine temporale è la proposta votata mercoledì dal direttivo di Federmeccanica, bocciata da tutte le sigle, anche dalla Cisl che è l'organizzazione più dialogante e favorevole al potenziamento della contrattazione di secondo livello. Il segretario generale aggiunto, Giorgio Santini, tende a ridimensionare gli effetti pratici della decisione: «Nella proposta l'eccezione conferma la regola - commenta - perché si consentirebbe ad altre imprese di seguire l'esempio della Fiat, ma siamo convinti che non ci si-

ano altri gruppi di pari dimensioni che lo faranno. Non ci attendiamo una fuga di massa dal modello contrattuale».

Il sistema del 2009 (non firmato dalla Cgil) basato su due livelli contrattuali, rende possibili le deroghe aziendali, con l'unico vincolo che vi sia un'autorizzazione in ambito naziona-

NEGOZIATO APERTO

Oltre alla proposta per ridiscutere il patto del 2009, sul tavolo c'è il confronto sul nuovo contratto per il settore auto

le di chi ha firmato il contratto, affinché non si crei dumping contrattuale. Questo schema, peraltro, è stato condiviso dai chimici della Cgil, anche se Corso d'Italia è da sempre contraria alle deroghe. Ma la proposta di Federmeccanica rappresenta un passo ulteriore rispetto alle deroghe, consentendo in casi specifici di rendere il contratto aziendale alternativo a quello nazionale, per rispondere alle esigenze di maggiore flessibilità. «Ne potremo discutere nell'ambito della verifica del modello contrattuale prevista nel 2012 - continua Santini -. Vanno salvaguardati i due livel-

li, rafforzando la contrattazione aziendale che non deve diventare sostitutiva rispetto al contratto nazionale che potrà diventare più leggero». La verifica potrebbe "sanare" anche la rottura con la Cgil, unica organizzazione che non ha firmato l'accordo di palazzo Chigi del 2009. Quell'accordo, secondo la leader Susanna Camusso, rappresenta un "vulnus" con effetti anche sulla vicenda Fiat: «Mi permetto di dire a Confindustria che bisognava pensarci prima - ha detto - che dividersi sulle regole avrebbe causato una progressiva deriva della rappresentanza. Se non ci si riconosce reciprocamente è difficile ottenere l'esigibilità degli accordi e trovare punti di mediazione».

Proprio sul tema della rap-

presentanza si cerca un'intesa che, però, pare difficile raggiungere in tempi brevi. I sindacati restano divisi: la proposta della Cgil è stata respinta da Cisl e Uil che considerano come unico punto di riferimento il documento unitario del maggio del 2008. Il punto critico sono le regole per rendere vincolanti le intese separate quando hanno il consenso della maggioranza.

Quanto al contratto specifico dell'auto, in vista del prossimo appuntamento al tavolo negoziale fissato per lunedì, Fim e Uilm giudicano «inopportuna e sbagliata» la proposta di Federmeccanica. E ricordano che il contatto nazionale dei metalmeccanici scade alla fine del 2012, difendendo l'attuale articolazione su due livelli.

L'Istat: a novembre marcia indietro (m/m) degli ordinativi, soprattutto esteri

Industria, allarme export

Frena il fatturato. Ma su base annua segno più

DI LEONARDO ROSSI

Brusca frenata del fatturato industriale e marcia indietro degli ordinativi nel mese di novembre, circostanze che lasciano interdetti gli analisti economici, soprattutto perché i numeri peggiori arrivano dal mercato estero, ormai da mesi il motore della nostra ripresa economica. Si tratta però dell'andamento mensile; invece su base annua l'Istat, che ieri ha diffuso questi dati, fa sapere che, per quanto a un ritmo meno celere del passato, fatturato e ordinativi sono ambedue cresciuti e in questo caso è tuttora il canale estero a tirare maggiormente.

Insomma, i segnali che giungono dall'economia reale si mostrano discordanti. A livello congiunturale, cioè rispetto al mese precedente, il fatturato è salito appena dello 0,2% e gli ordinativi sono diminuiti del 4,3% (peggiore caduta da agosto 2009), mentre a livello tendenziale, ovvero rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, i primi sono cresciuti del 12,1% e i secondi del 9,6%. E neanche la produzione di auto aiuta



A novembre gli ordini di autoveicoli sono diminuiti del 6,9% annuo, mentre il fatturato è migliorato del 10,7%

a capire: gli ordini di autoveicoli sono diminuiti, sempre a novembre, del 6,9% annuo e, al contrario, il fatturato è migliorato del 10,7%. Saranno allora i prossimi mesi a svelare il trend prossimo a venire, in pratica quello che accadrà in questo 2011. È comunque chiaro che, anche se a novembre l'estero non ci ha premiato, è quello il canale dove spingere, dove dispiegare le energie, l'unico in grado di dare ossigeno alla nostra industria che non trova in casa una domanda robusta capace di sostenere la produzione. Non è un caso che, se ne è parlato in questi giorni, le regioni del paese ormai praticamente fuori

dalla recessione economica sono quelle dislocate nell'area centro-settentrionale e in particolare le regioni più pronte a esportare, per cultura e tradizione, come il Veneto, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia-Romagna.

Ma torniamo alle percentuali dell'Istat. A novembre, rispetto allo stesso mese del 2009, l'indice del fatturato corretto per gli effetti di calendario ha segnato gli aumenti più importanti nei settori della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+25,7%), della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+25%) e della fabbricazione di mezzi di trasporto (+16,6%);

l'unica variazione negativa è arrivata dai prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-7,6%). Quanto all'indice degli ordinativi, che l'Istat come di consueto diffonde grezzo, esso ha fatto registrare i migliori risultati nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+26,3%) e nella fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+20,8%), mentre appaiono in diminuzione la fabbricazione di mezzi di trasporto (-19,2%), di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-17,9%) e la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-3,4%).

Per quanto riguarda infine i dati per raggruppamenti principali di industrie, l'indice del fatturato corretto per gli effetti di calendario è cresciuto su base annua del 25,7% per l'energia, del 18% per i beni intermedi, dell'8,2% per i beni strumentali e del 5,1% per i beni di consumo (+4,2% per quelli durevoli e +5,1% per quelli non durevoli).

© Riproduzione riservata

Mirandola. Un settore solo sfiorato dalla crisi con produzione in crescita nonostante i rischi di delocalizzazione

Il distretto biomedicale non arretra

Resta il problema dei tempi di pagamento di Asl e ospedali: fino a 2 anni

MIRANDOLA. Il distretto biomedicale è una realtà della Bassa modenese grazie all'intuizione del farmacista Mario Veronesi, che lanciò l'iniziativa a Mirandola. Comparto solo sfiorato dalla crisi, anche se si aprono i primi spiragli dei timori.

Considerato oggi il più importante polo industriale a livello europeo, il distretto biomedicale di Mirandola (che conta circa 130 imprese tra le quali si ricordano le grandi multinazionali come la Gambro-Dasco, la B.Braun, la Tyco e la Sorin; 4.500 addetti e un fatturato di oltre 600 milioni di euro) vanta numeri da fare invidia ai più tartassati comparti ceramico e meccanico, i più colpiti dalla crisi economica.

Nel primo semestre dello scorso anno, infatti, la produzione si presenta in aumento

dello 0,8%, il fatturato in crescita del 3,4%. Cifre, queste, sulle quali ha sicuramente influito la svalutazione dell'euro sul dollaro e yen giapponese, mercati importati per l'export del settore.

«Per le multinazionali che per lo più abitano il distretto mirandolese - afferma Manuela Gozzi, segretario provinciale della Filctem/Cgil di Modena - il mercato è ancora attivo, non abbiamo dovuto affrontare grosse ristrutturazioni

Nella foto un'immagine di azienda biomedicale nel distretto della Bassa modenese con alcune addette al lavoro



Tagliaferri della Cisl:
«Cina ed Est Europa rimangono un'insidia»

nelle imprese, anche se qualche problema persiste sul fronte dei tempi di pagamento che raggiungono i due anni in alcuni casi».

I tempi di pagamento delle fatture da parte delle aziende sanitarie pubbliche, infatti, hanno una media sicuramente superiore ai 300 giorni, nonostante i fornitori del sistema sanitario italiano (come le imprese mirandolesi), rappresentino solo il 6% delle spese che il servizio deve

sostenere ogni anno.

L'altro e più preoccupante timore deriva, invece, da quella controversa politica aziendale che è la delocalizzazione produttiva, che potrebbe essere attuata dalle multinazionali alla ricerca di un valore aggiunto nella riduzione del costo del lavoro.

«Molte delle produzioni che caratterizzano le imprese del nostro distretto - aggiunge Vincenzo Tagliaferri, segretario provinciale della



Lavoratrice di un'azienda biomedicale

Femca/Cisl di Modena - sono produzioni a basso valore aggiunto che, come tali, non avendo come punto di forza la componente della ricerca e della professionalità, potrebbero subire l'insidia di fenomeni di delocalizzazione, la concorrenza di quei paesi low cost, come ad esempio la Cina ma attualmente soprattutto l'Est Europa, rischiando di mettere a repentaglio centinaia di posti di lavoro».

Felicia Buonomo

L'analisi di Benatti di Cna Mirandola
«La presenza cinese nelle nostre zone per ora ininfluente»

MIRANDOLA. Il settore biomedicale resiste agli attacchi della crisi, fa- se in cui l'economia diventa più facile preda dei concorrenti sleali. Si pensi al fenomeno dell'imprenditoria cinese che dilaga nel tessile, nei pubblici esercizi e

«Sono solo il 5% del totale e non hanno le camere sterili»

in qualche misura anche nel ceramico. Nel biomedicale invece il fenomeno si presenta di

proporzioni modeste. Sono solo 8 le imprese cinesi del distretto. Secondo l'analisi di Paolo Benatti, responsabile della sede Cna di Mirandola, «la presenza di cinesi nel biomedicale - dice - è ancora marginale. Non arriviamo a nemmeno il 5% di tutte quelle del settore. Sono aziende nate ex novo, impegnate nel settore della subfornitura, che contano dipendenti esclusivamente cinesi. Di queste, ancora meno (non più di 2-3) sono le imprese che dispongono di quelle clean room (le camere sterili) indispensabili per certi tipi di produzione».

TACCUINO



Una foto dell'ultimo Sigeip in Fiera

Migliorini

Al Sigeip si tenta di entrare nel Guinness dei primati

RIMINI - E' alto 280 centimetri, guarnito di amarena e granella di cacao, sostenuto da una complessa architettura formata da 2.000 cialde per sostenere 700 chilogrammi di cioccolato bianco e 70 kg di gelato. E' il cono gelato con il quale Mirco Della Vecchia, che guiderà una squadra formata da sette artigiani, cercherà di entrare nel Guinness dei primati. Il tentativo sarà compiuto in occasione del Sigeip (Salone internazionale della gelateria, pasticceria e panificazione artigianali) che si svolgerà a Rimini Fiera dal 22 al 26 gennaio. La preparazione del gelato richiederà tre giornate di lavoro e le finiture verranno completate all'interno di una enorme cella frigo ad una temperatura di -20 gradi. Qui il gelato, una volta ultimato, resterà in esposizione per le giornate della kermesse riminese. L'evento da record si con-

sumerà nell'ambito del Forum della Gelateria di Sigeip, dove sabato 22 gennaio l'incaricato londinese dei Guinness misurerà il gelato per certificarne il primato. Per l'occasione è stato studiato un apposito marchio per distinguere il tentativo, con i colori oro, espressione di preziosità, e blu, che riprende la stessa nuance del marchio ufficiale dei Guinness World Records.

Ma il salone non è solo "agonismo" bensì anche studio: ad esempio una ricerca universitaria applicata al gelato artigianale. Per inserire questo alimento nella dieta mediterranea, valorizzando un prodotto in cui materie prime di qualità provenienti dal territorio, freschezza e stagionalità sono una miscela fondamentale per

unire salute e gusto, benessere e forma fisica. Guardando in questa direzione, "una nuova e innovativa strada per le gelaterie artigianali" spiega in una nota la Cna di Rimini - è stata intrapresa dalla gelateria 'Romana' insieme a Phenbiox, che nasce all'interno del Dipartimento di Chimica Industriale e dei Materiali dell'Università di Bologna". L'azienda e i ricercatori stanno infatti lavorando alla possibilità di arricchire con principi attivi estratti con una tecnologia 'green' da materie prime provenienti da agricoltura biologica o dai presidi slow food, alcuni gusti di gelato. Cinque varietà sono state presentate in prima assoluta al Salone del Gusto 2010 di Torino. Di questo si parlerà nel corso di un 'Caffè scien-

tifico' per tecnici di gelateria, istruttori fitness, dietisti, addetti alle cure estetiche, responsabili mense aziendali e aziende di settore. L'incontro, organizzato da Cna Rimini insieme al Polo scientifico didattico di Rimini e in collaborazione con Rimini Fiera, si terrà lunedì alle 14.30 presso la Sala Diotallevi 2 di Rimini Fiera, nell'ambito della XXXII edizione del Sigeip. Al dibattito parteciperanno, tra gli altri, Giorgio Cantelli Forti, (presidente Polo Scientifico Didattico di Rimini, Università di Bologna; Silvana Hreha (Facoltà di Farmacia, Biochimica della nutrizione, Università di Bologna) e Mario Mazzocchi (Facoltà di Scienze Statistiche, Analisi del consumatore, Università di Bologna).